

Trani 2 Aprile 2020

Cari docenti, quella che si presentava come una crisi, una situazione di emergenza, si sta rivelando una vera rivoluzione. Stiamo vivendo grandi cambiamenti; da molte parti provengono voci pur autorevoli che ci ammoniscono sul come tutto, nel quotidiano e nelle dinamiche sociali più alte, non potrà più essere come prima. Si guarda all'economia, all'ambiente, alle politiche internazionali. In un momento di così grande confusione e strazio, si riscopre l'importanza fondamentale dei "presidi dello stato", del personale medico, delle forze dell'ordine, dei docenti. Questi tre grandi ordini sono quelli che hanno il compito di tenere tutti ancorati al senso di comunità, di dovere, di giustizia, ai valori etici e democratici per il mantenimento della organizzazione sociale, del rispetto degli uni verso gli altri, della salvaguardia di un forte spirito di accoglienza e tutela per i più deboli, per i più fragili, per ognuno di noi.

Il presidente del Consiglio, i ministri della Repubblica lo ripetono come un mantra: "Lo Stato non lascia solo nessuno". Allora ci dobbiamo chiedere cosa significa per noi, operatori della scuola democratica, inclusiva, per noi, pubblici funzionari, non lasciare "solo" nessuno.

Possiamo condividere o meno le scelte di chi ci governa, possiamo condividere o meno quanto ci viene chiesto, sappiamo quanti sacrifici, sforzi, impegno profondiamo nel nostro lavoro, conosciamo le difficoltà di operare in territori a volte sconosciuti e insidiosi quale quello della rete, di cui potremmo non accettare metodiche e caratteristiche; conosciamo tutto questo e sappiamo che sicuramente non eravamo pronti a questa "riprogrammazione" repentina.

Ma oggi, dopo appena pochi giorni, siamo in prima linea per gli alunni, per le famiglie, per noi stessi. Si tratta di un percorso difficile, tutto in salita, in cui dobbiamo sperimentare nuovi metodi di insegnamento; confrontarci con le problematiche amplificate di una lezione che non si svolge in presenza, quando possiamo privilegiare un rapporto empatico e diretto con gli studenti; entriamo nelle case, nelle famiglie e non possiamo che farlo con grande cautela; vediamo gli altri con nuovi occhi e nuove vesti, in un impietoso giochi di specchi in cui si amplificano e si annullano, allo stesso tempo, le distanze e i ruoli.

Oggi, ancor più di prima, ci troviamo a riflettere sull'importanza dell'insegnare, sulla innegabile necessità della formazione del cittadino-persona. E' necessario riprendersi con forza gli spazi di dignità e necessità della funzione di docente; ricordare a tutti, a noi per primi, l'importanza del lavoro dell'insegnante, della professionalità, della competenza, della flessibilità. I docenti sono i modelli, i punti di riferimento, le ancora in un mondo che sembra andare alla deriva, soprattutto per i più piccoli. Questo è un compito che ci è stato dato dalla storia che non possiamo disattendere, che ognuno di noi è chiamato a svolgere con passione, dedizione, efficacia.

Quando tutto cambia è indispensabile cambiare con il mondo, portando con noi la nostra storia, piccola e grande. Molti di noi sono nati in un periodo storico in cui non esistevano i telefoni cellulari, i personal computer, gli algoritmi e il cyberbullismo; tutti i nostri alunni sono nati in un periodo in cui non è pensabile e tantomeno accettabile non comunicare attraverso i social network o dilettarsi nello scoprire cosa si nasconde nel darkweb. Questa è d'altronde la storia di noi essere umani: un passo nel passato e uno nel futuro cavalcando un presente che fugge.

Dobbiamo quindi anche noi fare la nostra parte, dare un segnale di forza, di presenza, di saper essere al passo con la storia; non possiamo rimanere indietro e non accettare la sfida.

La Scuola "Giovanni XXIII" è stata la prima a dotarsi della piattaforma G-Suite quando nessuno ne intuiva l'importanza, la stessa che oggi il ministero sta caldeggiando per le scuole; la Scuola "Giovanni XXIII" è stata la prima a fare formazione, la stessa che oggi il ministero sta proponendo attraverso le scuole polo e/o la piattaforma ministeriale. La nostra scuola sarà la prima ad aver adottato nuove metodiche nel "fare scuola", nel costruire nuovi ambienti di apprendimento, nell'introdurre rapporti costruttivi, nuovi, efficaci di insegnamento/apprendimento. Sappiamo bene che non si può rispondere ai nuovi bisogni con vecchi metodi, non è più il tempo dell'italico gattopardismo, oggi ci muoviamo su scenari transnazionali e non possiamo, né dobbiamo, aspettare che siano "altri" a dirci come fare la nuova scuola.

Quando il gioco si fa duro, i duri cominciano a giocare.

D.S. Roberta Boffoli